



Jon Kessler «Kessler's Circus», 2008, materiali vari

soo dello spirito.

Gioco e sopravvivenza. Sogno e incubo. La fine dell'utopia, come in *A los ojos de la historia*, di Kcho, in cui la torre di Tatlin, monumento mai costruito al sogno socialista sovietico e alla modernità, è ridotta a un improvvisato cumulo di rami e trasformato in una rudimentale, ridicola macchina da caffè, un monumento alla sconfitta del socialismo e alla modernità che non raggiunge mai, tantomeno in un paese come Cuba, ultimo bastione di una «socie-

**Fuggire, non si può**  
Un mondo capovolto,  
come quello  
di Damien Hirst...

tà perfetta» sempre più improbabile. La torre di Kcho si oppone a quella di *Tuttofuoco*, monumento rumoroso e ludico che celebra il caos del momento presente, una società trasformata in un unico grande parco di divertimenti.

Un mondo capovolto. *The Acquired Inability to Escape, Inverted and Divided*: questo il titolo dell'opera di Damien Hirst, che è anche una descrizione della condizione umana.

La claustrofobia della nostra esistenza, l'illusione di un Plus Ultra che potrebbe non esistere. Di meglio non c'è. Eppure in *Amphibian Vehicle* di Carsten Höller, due ruote provviste di vele fatte con camicie, ritroviamo l'inesorabile capacità dello spirito umano di trasformare la sopravvivenza in speranza. Dopotutto siamo una specie di miliardi di Robinson Crusoe. Come Robinson, non siamo eroi ma uomini e donne comuni. Siamo navigatori senza meta su un mare che, alla fine di ogni giorno, resta incomprensibile. Siamo pellegrini che continuamente valicano quella che credono sia l'ultima montagna, dopo la quale ci si aspetta di entrare nella terra promessa. Per poi scoprire che quella terra è ancora più oltre.

Plus plus ultra. Una collezione è un'accumulazione di segni che dovrebbero orientare il collezionista verso quel più oltre della sua immaginazione, per poi guidarlo verso una terra promessa che, di fatto, si allontana sempre più. È la bellezza e insieme la tragedia dell'arte quella di non essere mai destinazione finale, ma sempre obiettivo mobile per la nostra immaginazione. A volte ci immergiamo in un'oscurità impenetrabile. Altre volte siamo accesi dalla brillantezza e dalla lumi-

nosità dell'ottimismo infantile. La funzione dell'arte è quella di tenerci costantemente sullo spartiacque fra i due lati della condizione umana - impedirci di scivolare nella disperazione totale, o di cadere nell'oblio di un divertimento senza scopo.

L'arte è uno strano cocktail di questi due ingredienti essenziali della nostra condizione. Disperazione e Divertimento. Se le dosi sono giuste, ci ritroveremo a desiderare qualcosa di cui non conosciamo neppure il nome, e che immaginiamo essere molto lontano, molto oltre.

**UN VIAGGIO DI FINZIONE**

Nella mostra Plus Ultra, l'osservatore può scegliere di tuffarsi nel lato oscuro dello spettacolo, o di iniziare dal lato luminoso - iniziare dal Divertimento e finire con la Disperazione o viceversa. Dopotutto, si tratta di un viaggio di finzione, come se ne fanno in ogni mostra. Sta a noi decidere, con la mente, lo spirito o l'immaginazione, quale sentiero prendere, in quale direzione andare e fino a che punto spingerci, quanto oltre vogliamo o desideriamo andare. L'arte non ha limiti, e tuttavia ci consente di figurarci dei confini ai quali fermarci, o limiti da oltrepassare. Dopotutto, si tratta di un esercizio di libertà. La libertà ultima, che si ottiene solo con l'immaginazione. Plus Ultra vuole semplicemente indicarci che, in realtà, si può sempre visualizzare un oltre più lontano, verso cui vogliamo spingerci per espandere la nostra visione quotidiana. Il ruolo dell'arte è semplicemente ed essenzialmente questo: un'opportunità gratuita che ci viene offerta per andare oltre, che comporta pochi rischi ma guadagni potenzialmente molto elevati. Non in modi o forme mate-

**Senza frontiere**  
La capacità di andare  
oltre, di spingere più  
in là l'immaginario...

riali, ma in senso puramente spirituale. L'arte si presenta come opportunità di gettare uno sguardo nella disperazione e nel divertimento, due dimensioni opposte dell'animo umano, pericolose e spaventevoli a un tempo, che seducono e danno dipendenza. Ma... come scrisse Rudyard Kipling nella sua magica poesia *Se...* «Se sai trattare nello stesso modo due impostori - Trionfo e Disastro - quando ti capitano innanzi (...) Il mondo è tuo, con tutto ciò che ha dentro, E, ancor di più, ragazzo mio, sei Uomo». ●

**IL PREMIO  
DIVENTA  
PRE.LORO?**

**LA FABBRICA  
DEI LIBRI**

**Maria Serena  
Palieri**

spalieri@unita.it



**S**i chiama Pre.mio e gli accolti lo pronunciano con l'accento sulla i, premio. È il premio dei lettori delle biblioteche romane, non di editori o critici, insomma di congreghe e caste... Con la forza di questo sentimento di appartenenza, mercoledì alla Sala Umberto la serata di chiusura dell'ottava edizione ha sfiorato il disastro. Sul palco i sei finalisti: per la narrativa Lia Levi («La sposa gentile»), Antonio Pennacchi («Canale Mussolini») e Mariolina Venezia («Come piante tra i sassi»), per la saggistica Umberto Galimberti («I miti del nostro tempo»), Gad Lerner («Scintille») e Riccardo Staglianò («Grazie»). Legge una gentile e accorta Marina Tagliarferri. Conduce stralunato Gianni Ippoliti. È una serata ben roduta: all'ottava edizione la citazione di Proust va al posto giusto, i brani sono ben scelti, i video concisi e non inutili. E soprattutto i libri arrivati in finale sono di qualità e l'humus su cui il tutto fiorisce sono - è naturale - loro. Senonché: l'ideatrice e presidente del premio, Paola Gaglianone, ha abbandonato la creatura, si è dimessa lamentando la «mancanza di condizioni costruttive» nell'assetto attuale delle Biblioteche di Roma. E i 400 lettori-giurati chiedono di leggere una lettera in suo sostegno. Vorrebbero una risposta da Francesco Antonelli, presidente delle Biblioteche. Ma quello se ne è già andato. Il tempo di annunciare, insieme con il «capitolino» e pidiellino Federico Mollicone, che il premio lo azzerano: si cambia, vai col teatro, buttano lì un paio di nomi a casaccio, Renato Giordano e Maurizio Scaparro. Da Pre.mio diventerà Pre.loro? Un pezzo della platea - hanno torto? - insorge, la serata da allegra diventa rissosa. Che brutti tempi. P.s. Hanno vinto Lerner e Pennacchi. P.p.s. Chi scrive ha appena chiuso un quadriennio d'impegno nel comitato scientifico del premio: è stato un lavoro interessante, bello, istruttivo. ●